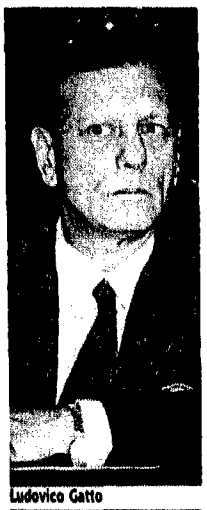


Ludovico Gatto

L'assessore Gatto si difende: «Mi sono dimesso perché non avevo alcun potere di controllo» Le carte del Dakota al pretore

Franca Prisco, capogruppo del Pci: «Siamo di fronte a una crisi vera» Signorello chiede un dietrofront all'amministratore repubblicano

«Al centro ci pensi il sindaco»

«Me ne vado perché il mio assessorato al centro storico è una scatola vuota. Solo il sindaco può bloccare lo stravolgimento del centro, se ne assuma le responsabilità. Io non voglio più fare il capro espiatorio». L'assessore Ludovico Gatto spiega le dimissioni e respinge le accuse sul Dakota. «È una crisi vera – ha commentato Franca Prisco del Pci – che riguarda la sostanza del governo della città».

LUCIANO FONTANA

Dopo le bordate dei socialisti, il caso Dakota con le dimissioni dell'assessore Gatto. La giunta Signorello è sempre più sotto tiro. «Questo episodio rivela una crisi vera nell'attività di governo – ha detto Franca Prisco, capogruppo del Pci –. Sulla vicenda specifica c'è da dire che Gatto tende a coprire una sua scarsa capacità d'iniziativa. Non c'è dubbio però che l'assessorato al centro deve avere poteri veri come hanno chiesto da tempo i comunisti». Intanto il sindaco ha scritto all'assessore per invitarlo a riprendersi la delega al centro storico. Ecco cosa risponde.

Assessore Gatto ci ripenserà?

No, rifiuterò l'invito. Le mie dimissioni non sono dettate né da rancore né da una contestazione politica generale. Il mio dissenso si ferma a questo: c'è una parte importante della città che non può essere governata. Io sul centro storico non ho alcun potere e mi pare difficile che me ne diano. Perciò non posso tornare indietro.

La settimana scorsa lei ha detto: se non chiudete Dakota mi dimetto. Ora Dakota è stato chiuso e lei si dimette lo stesso. Perché?

Ma perché serve una regolamentazione del centro storico e la chiusura di Dakota non me la dà. Ci vuole il coordinamento tra gli assessori, serve una commissione di tecnici che si scambiano le notizie, la prima circoscrizione deve avere poteri più limitati. Altrimenti la divisione finisce per diventare un alibi per non fare niente. E poi l'ambiente va difeso in tutta la città, bloccando gli scempi nella valle dei Casali e a Tor di Quinto con il centro Rai. Dakota è stata solo la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Allora per l'affare Dakota non sente di avere alcuna responsabilità?

Lo ripeto: il mio assessorato al centro storico è una scatola vuota. Non ho ispettori, non ho competenze, non ho pareri vincolanti. Per sapere come stanno le cose ho chiesto la situazione delle licenze agli altri assessori. Certo qualche volta mi fanno conoscere ma non posso andare sempre dentro gli assessorati degli altri. Comunque ora ho chiesto ai 28 ispettori archeologici della decima ripartizione di fare un'indagine a tappeto sul centro storico. La faranno anche se non è loro compito. Per qualche tempo però si fermeranno le ispezioni ai Fori, al Colosseo, sull'Appia Antica.

Torniamo un attimo alla vicenda del Dakota. Il proprietario si è difeso dicendo: l'assessore Gatto mi aveva dato via libera, ho tutti i permessi in regola.

No, questo non è vero. Il signor Molayem ha spedito la lettera dell'inizio dei lavori alla prima circoscrizione invece di mandarla a noi. Il mio assessorato non ha saputo nulla. La circoscrizione, visto che non era competente, ha messo la lettera in un cassetto e non ha fatto alcun controllo.

Ma i vincoli imposti dal suo assessorato li ha rispettati o no? E le violazioni erano tali da giustificare la chiusura?

Non li ha rispettati per niente. Appena scrostate le pareti doveva chiamare la soprintendenza e non l'ha fatto. Chi gli aveva dato il permesso per ripristinare la strada, per i giochi d'acqua, per sfondare il terrazzo? Per non parlare poi della variazione di destinazione d'uso. Comunque ho mandato tutti gli incartamenti al pretore Albamonte per far perseguire le irregolarità.

Ma se non fosse finito sui giornali il Dakota probabilmente sarebbe ancora aperto senza alcun controllo...

Sarebbe stato chiuso lo stesso, magari più tardi ma i controlli ci sarebbero stati. Quello che mi meraviglia è che, a differenza di altre volte, nessun cittadino ci ha telefonato.

È compito del Comune fare i controlli, non dei cittadini...

Sul centro non ho alcun potere e io non ho rapporti diretti con i commercianti, non ricevo proprietari e non vado alle inaugurazioni. Altri forse lo fanno, io no.

Il signor Molayen ha una sua spiegazione: mi hanno chiuso perché non ho pagato. Che ne dice?

Vada dal magistrato a dire chi gli ha chiesto soldi. Io certo no.

Il Pci ha chiesto da mesi poteri veri per l'assessorato al centro storico. Perché non ha appoggiato la loro richiesta?

Sono d'accordo con loro, con i comunisti ho amministrato bene.

E con chi non si trova bene?

Con chi non ha parlato durante questa vicenda.

L'elicottero sistemato all'interno del contestato negozio Dakota

Inchiesta sul caso Dakota

Sull'affare Dakota ora indaga la magistratura. Il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha aperto ieri un'indagine preliminare per sapere se hanno fondamento le accuse lanciate da Esram Molayem, proprietario del negozio. Il commerciante ha parlato senza mezzi termini di tangenti affermando che la chiusura di Dakota è la conseguenza «del fatto che per la prima volta ho fatto tutte le cose regolari senza alcuna copertura politica». Molayem ha anche aggiunto che questa volta non aveva seguito la prassi della tangente perché «la richiesta era troppo alta».

Sabato scorso il sindaco Signorello ha spedito i ritagli di giornale con le affermazioni del proprietario del Dakota alla procura chiedendo un'indagine. Un esposto è stato presentato anche dalla lista verde. Ora il commerciante, che ha promesso di rivelare nomi e fatti, sarà sentito dal magistrato. Sembra che l'interrogatorio sia fissato per domani.

Sul fronte giudiziario i guai del Dakota non si fermano però qui: l'assessore Gatto ha spedito tutti gli incartamenti sulle autorizzazioni al pretore Adalberto Albamento, il magistrato che in passato si è occupato più volte del degrado nel centro storico. In particolare si chiede di verificare la posizione del negozio rispetto ai vincoli imposti dalla legge Galasso.

Esram Molayem da parte sua ha deciso di contrattaccare presentando un ricorso contro la chiusura al tribunale amministrativo regionale. I suoi avvocati hanno chiesto la sospensione del provvedimento perché «assolutamente infondato sotto il profilo giuridico». Il proprietario del Dakota ha sempre affermato di avere tutte le licenze in regola e di aver eseguito i lavori secondo le prescrizioni dell'assessorato.

Federlazio

Impreparati al mercato unico del '92

Il «mercato unico europeo» che partirà nel 1992 con l'abolizione di tutte le barriere doganali all'interno della Comunità economica europea è atteso con qualche preoccupazione dalle piccole e medie imprese laziali che «rischiano di arrivare impreparate all'appuntamento» mentre, per altro verso «per le banche la concorrenza estera si farà sentire quasi esclusivamente nel settore parabancario».

Di questo si sono detti sicuri, ieri, tutti i partecipanti alla tavola rotonda organizzata dalla Federlazio – l'unione dei piccoli e medi industriali della regione – sul tema «Quali strumenti finanziari nell'Europa del 1992?». Convergenza si è registrata anche su un altro fattore di relativa novità: il credito non rappresenta più la «panacea» per i problemi di sviluppo dell'imprenditoria, che per stare al passo della concorrenza europea dovrà complessivamente ammodernarsi. «La concorrenza è invece un problema minore per le banche – ha detto l'amministratore delegato del Banco di Santo Spirito, Elio Tartaglia – quelle straniere, infatti, non possono competere sul piano dell'intermediazione pura, a causa della mancanza di una rete capillare di sportelli. Possono invece offrire vantaggiosamente servizi parabancari (factoring, leasing ecc.), e il sistema creditizio italiano dovrà effettuare uno sforzo di riorganizzazione, favorendo l'automazione e il contenimento del costo del personale».

Altra situazione quella delle industrie. «Non dovranno più essere locali, con mercati regionali – ha detto il presidente della Federlazio Enrico Modigliani – ma di alto respiro, con mercati europei. Occorre modificare i consorzi "garanzia fidi" per farli diventare dei centri di consulenza utilizzabili da tutti».

Polacchi

Rimarranno ancora a Tivoli

TIVOLI. Hanno sospeso lo sciopero della fame a Tivoli i profughi polacchi che da quasi tre giorni protestavano contro la decisione del ministero degli Interni di trasferirli a Ostia, in un campeggio. Dal Viminale, infatti, è arrivata domenica mattina la notizia che Villa Olivia, una ex casa di cura per anziani, avrebbe continuato a offrire ospitalità ai 213 polacchi che vi risiedono ormai dall'estate scorsa. La decisione di trasferirli al Country Club, un camping sul litorale romano, era stata presa dalla ministero degli Interni dopo un'ordinanza con la quale il pretore di Tivoli aveva decretato lo sgombero dell'ex casa di cura. I profughi avevano subito protestato contro la nuova destinazione, ritenendola antigienica e inadatta ad ospitare famiglie in cui vi sono bambini piccoli e perfino neonati. La notizia che chi avesse rifiutato di raggiungere la nuova destinazione non avrebbe più potuto usufruire dell'assistenza, aveva gettato molti nello sconforto. Alcuni avevano deciso addirittura di rientrare in patria. Ora, dopo la decisione del Viminale, la protesta è rientrata, e tutti sono tornati a mangiare. «A Tivoli ci troviamo molto bene – dicono alcuni – ci siamo integrati in maniera soddisfacente con la gente e i nostri ragazzi hanno fatto amicizia con i ragazzi di qui. Siamo contenti che si sia risolto tutto rapidamente». Il digiuno non è stato però senza problemi: sabato mattina un giovane polacco si era sentito male. Niente di grave, ma i responsabili di Villa Olivia si erano visti costretti a richiedere la presenza di un medico.

Arrestato pregiudicato a Tor Bella Monaca

«Se voglio l'ammazzo» e giù botte alla figlia neonata

Un anno e mezzo fa aveva provato a buttare giù dalla finestra la figlia di tre anni, che era poi stata affidata ad un istituto di suore. Adesso Antonio Bonatesta, un posteggiatore abusivo 46enne, pregiudicato, è rinchiuso a Regina Coeli accusato di aver tentato di uccidere la sua seconda figlia, Assunta, di neppure due mesi d'età, e di aver ferito i parenti che provavano ad impedirglielo.

GIANCARLO SUMMA

Prima ha provato a buttare la neonata dalla finestra, poi l'ha sbattuta selvaggiamente contro un tavolo fin quasi a romperle una spalla. È accaduto una settimana fa nella borgata di Tor Bella Monaca, sulla Casilina, ma solo sabato scorso il fatto è stato denunciato agli agenti del commissariato Celio, che nel giro di poche ore hanno arrestato Antonio Bonatesta. Assunta è adesso ricoverata nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù, dove le hanno diagnosticato una brutta contusione alla spalla destra e varie lesioni che, fortunatamente, non dovrebbero lasciare conseguenze permanenti.

La sera di martedì 16 febbraio era in programma una piccola festicciola di compleanno nella modesta abitazione in via dell'Archeologia 50 dove, stipati in due stanzette, abita col figlio più piccolo e col convivente la madre di Antonietta Vasta, la donna di 28 anni da cui Bonatesta ha avuto entrambe le bimbe, da tempo sofferente di una grave forma di schizofrenia. Era il compleanno del ragazzo, Fabio, di 13 anni, che per l'occasione aveva invitato alcuni compagni di scuola. In casa c'era anche Antonio Bonatesta, che da settimane cercava di convincere Antonietta Vasta a tornare a vivere nella loro casa in via Villa Chigi 40, che la donna aveva lasciato all'indomani della nascita di Assunta, il 2 gennaio scorso.

Il dramma è scoppiato quando, poco dopo le 20, è arrivato il momento di tagliare la torta e di brindare con lo spumante. «Bevi e mangia anche tu con noi», ha detto Bonatesta avvicinandosi alla neonata con un pezzo di torta e un bicchiere in mano. «Sei pazzo, è troppo piccola», gli ha risposto la nonna, Giuseppina Vaccarino, 48 anni, che teneva la bimba in braccio. A quel punto Bonatesta si è lanciato sulla donna, le ha strappato Assunta dalle braccia e si è diretto di corsa verso la finestra urlando: «Così mi trattate, eh? Ma questa è figlia mia, ne faccio quel che voglio, la butto di sotto!». Tutti i presenti si sono precipitati a fermarlo; Bonatesta ha reagito con violenza, ferendo sia Antonietta Vasta che Giuseppina Vaccarino. La peggio l'ha avuta il convivente di quest'ultima, Antonio Calanello, 53 anni, colpito al capo da una bottigliata.

A quel punto Bonatesta ha lasciato andare la bimba, ma dopo pochi minuti ha perso nuovamente la testa e, senza che stavolta nessuno riuscisse a fermarlo, ha sollevato la piccola Assunta e l'ha sbattuta contro il tavolo, con feroce determinazione. Lo hanno bloccato di nuovo, prima che «l'ammazzasse di botte», come raccontano i testimoni. Ma non sono riusciti ad impedirgli di portare la bimba via con sé. A quel punto è stato chiamato il 113. Poco più tardi una volante è arrivata sotto la casa in via Villa Chigi, un agente si è fatto consegnare la bimba e l'ha riportata dalla madre che però non ha raccontato cosa fosse accaduto. La verità è venuta a galla solo quattro giorni dopo, quando Assunta è stata portata all'ospedale San Giovanni per essere visitata. «Continuava a piangere», hanno spiegato ai medici la madre, la nonna e il suo convivente, che a loro volta non si erano ancora fatti medicare. Poi hanno raccontato tutto al poliziotto di servizio. Poche ore dopo Antonio Bonatesta è stato arrestato mentre si recava a casa della Vaccarino.

Antonio Bonatesta

Scavi

Lavori fermi alla necropoli di Rigostano

I lavori degli scavi nella necropoli di «Rigostano», una località alla periferia di Trevignano Romano, sono fermi da quattro mesi e non accennano a riprendere. Lo stop ai cantieri della Sovrintendenza all'Etruria meridionale era stato dato a causa del maltempo. Gli archeologi, infatti, erano stati costretti ad interrompere gli scavi per evitare il continuo riempirsi dei loculi con le acque piovane. Ora che è tornato il beltempo gli esperti non sono più andati sul posto. «Perché – spiega la dottoressa Ida Caruso, direttrice di zona – abbiamo richiesto fondi al ministero dei Beni culturali, ma ancora non c'è stata alcuna risposta». Così la necropoli di Rigostano che, si pensa, occupi circa tre chilometri della zona lacuale, verrà alla luce solo quando si saprà quanti soldi il ministero è disposto a investire per questo interessante progetto.

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08
NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI
TUTTE LE MIGLIORI MARCHE
● Cucine in formica e legno
● Pavimenti
● Rivestimenti
● Sanitari
● Docce
● Vasche idromassaggio
ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Situazione difficile nell'azienda di Anagni

Il pretore in fabbrica La Videocolor torna indietro

Delegati confinati in reparti isolati, provvedimenti disciplinari all'ordine del giorno, tagli salariali di 150 mila lire al mese per scioperi di due ore, permessi sindacali negati, intimidazioni di cui eran piene le pagine sindacali d'altri tempi, gran parte delle relazioni industriali «delegate» alla magistratura. È questo il clima che si respira alla Videocolor di Anagni, duemila lavoratori, l'azienda europea.

GIORGIO MINNUCCI

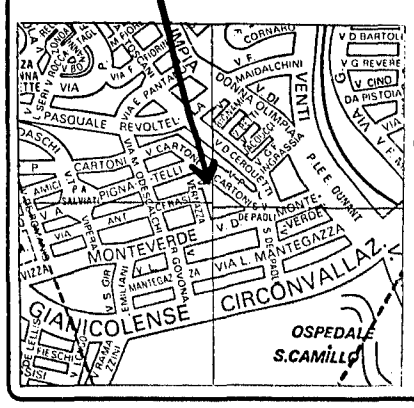
«Siamo tornati agli anni Cinquanta, osserva Giacomo Di Giulio, del consiglio di fabbrica. Eppure appena nel maggio scorso i lavoratori avevano respinto a stragrande maggioranza il contratto appena siglato dalla Fulc nazionale perché «troppo stretto», perché non recepiva alcuna delle specificità di un'azienda contraddistinta da relazioni sindacali particolarmente avanzate: il salario di produttività, le 36 ore settimanali, una nuova organizzazione del lavoro.

Dopo quel referendum la situazione è progressivamente peggiorata. Nel luglio c'è stata la disdetta del Cdf da parte di Cisl e Uil; poi il disaccordo sulla cassa integrazione richiesta dall'azienda per il 60% dei dipendenti («un'operazione volta esclusivamente a perpetuare l'immagine falsa di un'azienda in crisi», dice Di Giulio); quindi l'elezione del nuovo consiglio di fabbrica, patrocinato esclusivamente dalla Filcea-Cgil, e le vicende giudiziarie che sono seguite a questo stato di cose: la questione del salario di produttività, quella dei permessi sindacali negati in occasione del rinnovo del consiglio giacché, come recita la discussa sentenza del pretore di Anagni, Alfonso Lauro, «sono dichiarate illegittime le attività e le iniziative non adottate unitariamente dalla Fulc. «Come dire – osserva Domenico De Santis, segretario della Filcea locale – che l'attività sindacale o è unitaria o non può essere».

Le questioni si intrecciano. Il sindacalista ci aiuta a districare la matassa: «Il problema del contratto, la disdetta del consiglio, eccetera, sono stati solo dei pretesti, attesi chissà da quanto. Il fatto è che la direzione aziendale, ora che rispetto all'81 la situazione è notevolmente migliorata, tira fuori le unghie, cercando di mettere da parte il sindacato. È su questo lo scontro – continua De Santis –, sugli accordi degli ultimi anni, che hanno visto il sindacato e i lavoratori farsi carico dei problemi di questa azienda, mostrando capacità gestionali ben superiori a quelle della direzione aziendale. I lavoratori lo hanno capito: hanno votato in 1800 per il rinnovo del consiglio di fabbrica. Hanno contestato la latitanza delle altre due organizzazioni sindacali: gli iscritti alla Filcea sono aumentati di duecento unità. Ma le pressioni, le intimidazioni, i ricatti sono forti e non possono certo essere le sentenze pretorili a riportare la pace sindacale in fabbrica».

MARTEDÌ 23 FEBBRAIO
ORE 17
CORTEO - MANIFESTAZIONE
con
GOFFREDO BETTINI
e
ANTONIO BASSOLINO
DA PIAZZA ESEDRA A PIAZZA NAVONA
PER UNA SVOLTA NEL GOVERNO DEL PAESE
PER UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA

RISTORANTE E BIRRERIA
IL NASCONDIGLIO
con Gigliola & Salvatore
Via Pietro Cartoni 145 - (Monteverde Nuovo) - tel. 53.63.06



Aperto dalle ore 12,30 alle 15,30 e dalle 19,30 alle due di notte.
Il lunedì apre solo a mezzogiorno.
Sabato e domenica solo alla sera.